

Terzo mondo, il «potere verde» dietro alla fame dei contadini

Carestie, boom demografico, arretratezza spiegano solo in parte la riduzione delle disponibilità alimentari. La vera colpa è della politica agro-commerciale dei paesi ricchi che riduce un miliardo di contadini alla miseria. Ma senza di loro non ci può essere sviluppo

Un decimo dell'umanità ha fame, ogni giorno ci sono un milione di bocche in più da sfamare. Intanto la produzione agricola stagna proprio nei paesi dove più forte è la pressione demografica, mentre fa passi da gigante laddove la popolazione diminuisce. I paesi ricchi, a cominciare dagli Stati Uniti, usano il loro potere agricolo, le loro esportazioni, come una vera e propria arma nei rapporti di forza internazionali. E il po-

tere verde. Intanto il contadino del Terzo mondo (più o meno un miliardo di individui, il 90% della popolazione agricola del mondo), nel silenzio generale, viene ridotto alla miseria dalla concorrenza sistematica delle produzioni agricole dei paesi sviluppati (o dai loro aiuti e sovvenzioni), viene sfruttato dai latifondisti neocoloniali, viene oppresso da regimi dittatoriali, viene escluso dalle politiche di modernizzazione, viene costretto

ad un esodo verso le città. E così smette di produrre, diminuendo l'offerta di prodotti agricoli dei paesi più poveri. Costruire un nuovo ordine alimentare mondiale è il primo, fondamentale obiettivo del confronto Nord-Sud tra paesi sviluppati e non. Per realizzarlo molti stati e organizzazioni internazionali (in primo luogo la FAO) impegnano mezzi finanziari anche

ingenti. L'Italia ha una delle politiche di cooperazione allo sviluppo più importanti. Eppure spesso i solidi vengono spesi male. Si dimentica che ogni strategia di sviluppo potrà realizzarsi solo se si pone al centro di ogni politica l'economia contadina del Terzo mondo, con le sue peculiarità, le sue esigenze politiche ed economiche.

Arturo Zampaglione



Nella foto di Roberto Faldutti un contadino pool (Niger) tira su dell'acqua dal pozzo per abbeverare il bestiame

Fame e denutrizione nel Terzo mondo sono oggetto di sempre più frequenti e pressanti appelli di organismi internazionali, forze politiche e singole personalità. E, di fatto, il bilancio della situazione alimentare mondiale rivela il dato drammatico di una riduzione netta delle disponibilità alimentari verificatasi nel corso dell'ultimo decennio nella maggior parte dei paesi del Terzo mondo. Le loro importazioni di prodotti alimentari non cessano di aumentare e la situazione si fa allarmante soprattutto nel continente africano: dagli anni 70 a oggi l'import è triplicato, mentre è diminuito il consumo alimentare pro-capite. In pratica l'Africa medio adesso si nutre al 10% in meno di nutrimento di quanto aveva dieci anni or sono.

Questo gravissimo fenomeno viene spesso presentato (o almeno recepito da gran parte dell'opinione pubblica) come un problema umanitario, per risolvere il quale basterebbe che i paesi più ricchi inviasero alcune migliaia di tonnellate in più di cereali o polvere di latte. In realtà fame e denutrizione

ne non sono un fenomeno di miseria tradizionale. Siccità, carestie, popolazioni in aumento, sistemi produttivi arcaici spiegano solo in parte la riduzione della disponibilità di derrate alimentari. La quale dipende da fattori molto più complessi, per larga parte indotti dall'estero: da una domanda internazionale che ha spinto il Terzo mondo a sviluppare in modo abnorme le produzioni da esportare e da un mercato internazionale che ha finito col disincentivare le produzioni locali destinate all'alimentazione. Nonché, più in generale, da iniqui rapporti di scambio sul mercato agricolo alimentare mondiale.

Per far uscire il Terzo mondo da questa situazione intollerabile, l'elemento di svolta è la trasformazione delle strutture produttive di tali paesi verso uno sviluppo agricolo «autonomo», orientato cioè prioritariamente al soddisfacimento dei propri fabbisogni alimentari. In questo modo si eviterebbe di lasciare salvare le loro economie contadine, sottraendole alle pressioni «agro-esportatrici» e distandovi i finanziamenti e assistenza.

	Paesi Sviluppati	Asia	Africa	América latina	Medio Oriente	Totale paesi via svil.
Popolazione	28	51	8	8	5	72
Prodotto interno L.	60	9	2	6	3	20
Popolazione agricola	9	69	12	5	5	91
Terra arabili	46	27	12	9	5	54
Terra irrigue	22	65	1	5	7	78
Consumi di concimi	77	14	1	5	2	23
Produzione alimentare	56	28	4	8	4	44
Consumi alimentari	38	42	7	8	5	62

Questa è una sfida che molti tra i paesi più poveri hanno lanciato in primo luogo a se stessi, rinunciando ad uno sviluppo di tipo occidentale, che non solo ha impoverito, ma li ha resi sempre più dipendenti dall'

esterno. D'altra parte è evidente che questa sfida non potrebbe essere vincente se non muta la logica che ha guidato i rapporti dei paesi sviluppati verso il Terzo mondo e la filosofia stessa dell'aiuto allo sviluppo. Debbono essere le esigenze specifiche dei paesi del Terzo mondo a guidare le forme e i contenuti della politica internazionale di cooperazione. E non viceversa. Certo ciò implica uno sforzo finanziario ben più consistente dell'attuale e tuttavia il mutamento sostanziale dovrebbe avvenire sul piano della qualità degli aiuti offerti per renderli coerenti con le strategie di sviluppo nazionali e finalizzati alla valorizzazione delle risorse locali. Lo stesso aiuto alimentare non può servire ad eliminare i surplus produttivi dei paesi ricchi, ma deve diventare lo strumento di una politica di cooperazione che, mentre soddisfa nell'immediato i bisogni nutrizionali, contribuisce nel medio periodo alla crescita produttiva autonoma del Terzo mondo.

Una strategia di cooperazione con questo segno com-

Pisani: «Aiuto alimentare, arma a doppio taglio»

E. Pisani, socialista, ex ministro dell'Agricoltura francese, è attualmente Commissario CEE per la politica di cooperazione allo sviluppo. Incide invece verso l'alto solo la spinta rivendicativa dei contadini. Ma in realtà i contadini sono disseminati sul territorio (e non sono nelle capitali, dove si determinano i prezzi), la loro principale preoccupazione è la sussistenza, essi non sono inseriti in normali circuiti commerciali (ma vendono soprattutto sul mercato nero), e infine hanno bisogno di ben poco denaro liquido, poiché nel villaggio o nella savana non c'è nulla da comprare. E così tutto gioca al ribasso e il ribasso incide sulla sottoproduzione e la sottoproduzione determina la necessità di un aiuto alimentare gratuito e deprime il mercato mondiale.

Edgard Pisani

Nei paesi in via di sviluppo attraverso il processo di colonizzazione-decolonizzazione le aziende contadine si sono trovate in concorrenza sul mercato mondiale, condannate a consegnare i loro limitatissimi mezzi alle coltivazioni per l'esportazione, al fine di alimentare le economie dei paesi industrializzati. L'importazione di una modernità costosa, estranea e troppo concentrata nelle città. Alcune di queste aziende contadine, per di più, sono state ridotte alla miseria dallo sviluppo di grandi aziende agro-industriali. È il caso della gran parte dei paesi dell'America Latina.

«Modernizziamo, ma il Niger non è la California»

do ad uno sviluppo di tipo occidentale, che non solo ha impoverito, ma li ha resi sempre più dipendenti dall'

finisce col trovarsi nell'impossibilità di approvvigionare il mercato locale in prodotti alimentari e forse tra poco, anche di autoapprovvigionarsi; nell'impossibilità di equipaggiarsi meglio, di rinnovare i suoi strumenti di lavoro, di riprodurre la fertilità degli ecosistemi che sfruttano.

In fine, i mezzi meccanici, idraulici, chimici e persino biologici (le varietà «miracolo» e «pollivalenti») sono quasi sempre inadatti alle condizioni bio-climatiche e socio-culturali locali. Oltre agli inconvenienti economici, questi mezzi provocano guasti ecologici e sociali e bloccano l'impiego e la valorizzazione delle risorse, delle capacità di produzione, dell'innovazione e dello sviluppo locali.

Primavera, converrà seminare bietole

Quali scelte colturali? Dopo due anni «bui», la bieticoltura è in piena ripresa: tanti motivi per vincere alcune resistenze - In terreni asciutti, competitivi sorgo e girasole - Dopo il lancio pubblicitario tante delusioni dalla soia - Sì al mais, ma non ovunque

Pentro di Isernia, il nuovo D.O.C. del Molise

Il riconoscimento della Denominazione di origine controllata «Pentro di Isernia» o «Pentro», a distanza di due mesi dall'uscita sulla Gazzetta Ufficiale del primo vino D.O.C. del Molise, il «Biferano», completa il quadro delle D.O.C. della regione. La zona di produzione è la provincia di Isernia, conosciuta anticamente come Pentro, e la denominazione è «Pentro bianco, rosato e rosso». Tre vini da bere giovani per apprezzarne pienamente il delicato e gradevole profumo, il sapore asciutto, armonico e lievemente fruttato proprio del vino rosso e rosato. Vini da tutto pasto, particolarmente indicati per accompagnare i tanti piatti così ricchi di fantasia di una cucina, come quella molisana, che sa utilizzare le cose più semplici e più salutari. Il «Pentro di Isernia» o «Pentro bianco», dal sapore fresco ed intenso, si accompagna magnificamente agli antipasti, ai piatti a base di pesce di mare e acqua dolce, ai primi a base di verdure e di uova.

Pasquale Di Lena

Molti agricoltori tra breve inizieranno le prime semine delle colture primaverili. Le scelte colturali nella maggior parte dei casi sono già avvenute da parecchio tempo. Quando è stato seminato il frumento contemporaneamente sono state previste le superfici da destinare alle colture da rinnovo.

La pesante situazione in cui versa il settore zootecnico sta scoraggiando parecchi agricoltori alla coltivazione della bietola, malgrado sia stata già presentata dal ministero dell'Agricoltura la bozza di piano per questo settore e sia stata costituita la RIBS (Risanamento industriale bieticolo-saccarifero). Questa finanziaria pubblica dovrebbe finanziare alcune società in crisi, evitando quei ritardi nei pagamenti che sono una delle cause principali che stanno determinando l'



La cucina contadina Un bel premio a chi ci manderà la ricetta più tipica (e buona)

La cucina contadina è una vera e propria ricchezza gastronomica e culturale italiana. Ma è in pericolo, un po' per le nuove abitudini alimentari, un po' per effetto della pubblicità, ma anche perché spesso è mal conosciuta. Per questo la pagina «Agricoltura e società» dell'Unità lancia una iniziativa per riscoprire la cucina contadina. Dal mese di marzo ogni domenica pubblicheremo una ricetta della gastronomia tradizionale italiana. Saranno i nostri stessi lettori di ogni regione a mandarci le ricette. Noi sceglieremo le migliori. Ogni ricetta pubblicata sarà premiata con l'invio al lettore da parte del «Collivino» di una bella confezione di 12 bottiglie di vino di alta qualità. Al «Collivino», il Consorzio nazionale vini della Lega delle cooperative, aderiscono 85 cantine sociali con oltre 40.000 viticoltori. Controlla il 10% della produzione nazionale e ha 150 tipi di vino. Le ricette dovranno essere mandate a: «La cucina contadina», P.I.N.I., piazza agricoltura, via dei Taurini 15, 00185 Roma. Dovranno essere scritte a macchina su un foglio A4, non essere troppo lunghe, contenere le dosi per 4 persone, riportare l'indirizzo del lettore. Se si vuole si possono aggiungere notizie storiche o geografiche.

Prezzi e mercati

Mandarino disperato: la crisi è congenita
In questa campagna 1983-84 è esplosa in pieno la crisi degli agrumi a piccolo frutto (mandarini e clementine), che è stata innescata da un'adeguata programmazione e dalla mancata attuazione delle misure da tempo ritenute utili per dare un assetto più moderato a questo settore.

Allo stato attuale si valuta che restano ancora da commercializzare circa 100mila quintali. Per i mandarini, dall'inizio della campagna di produzione 1983-84, lo sbocco prevalente è stato il ritiro e così sono stati già avviati oltre 500mila quintali, pari al 20% del raccolto complessivo. Tale cifra è senz'altro destinata ad aumentare poiché, almeno fino a quando saranno presenti le clementine sui mercati di consumo, non si apriranno adeguati spazi per i mandarini e quest'anno la «crisi» congenita del settore colpirà anche il pregiato «Ciaculli» che è già pronto per la commercializzazione.

Chiedetelo a noi

«Ti do casa, tu mi coltivi la vigna»
Dipendente delle Poste, mi sono trasferito nell'81 a Mentana (Roma) dove nella primavera successiva trovai un distinto signore che mi diede l'opportunità di occuparmi con la mia famiglia nella sua proprietà di campagna, composta da una villa e da circa settemila metri quadrati coltivati a uliveto, vigneto e frutteto. Secondo gli accordi in cambio di due locali abitabili (non sulla pelle del terreno della villa dove coltivare la terra, dare trattamenti alle piante, tutto a mie spese, e il raccolto dovevo tenermelo per ricompensare la fatica; nulla si era stabilito intorno alla scadenza.

In breve

MELI: nonostante le pressioni dei produttori agricoli europei, la Commissione Cee non intende limitare le importazioni provenienti dall'emisfero sud (Argentina, Cile, Australia, Nuova Zelanda, Africa del Sud).
LOMBARDIA: il consiglio generale del Consorzio dell'Italia settentrionale per la formazione dei dirigerenti agricoli si indicherà il 21 febbraio a Como. Attraverso corsi di 9 mesi (cui si accede per concorso pubblico) verranno formati 58 dirigerenti. CEE comincerà domani a Bruxelles l'euroscambio agricolo sui prezzi 1984-85. A Roma Conferenza stampa dell'UNAFONIA (Macchine agricole).
CACCIA: le associazioni venatorie aderenti all'UNAVI (Federazione Liberazione, Arci-caccia, Enealcaccia, Migratoristi italiani. Ente produttori selvaggina) hanno firmato un documento con una intesa su una politica di interventi programmati sul territorio, finalizzati al recupero ambientale e ad una più razionale fruizione delle risorse naturali.

Luigi Pagani

Gianni Giordani

Carlo A. Graziani
Professore di diritto civile
Università di Macerata